
LA PERCEZIONE DEL RISCHIO CLIMATICO DELLE SOCIETÀ QUOTATE AL FTSE MIB

EDIZIONE 2020



INDICE

Prefazione

3

Introduzione

5

Il campione analizzato e indicatori

7

Le aree di disclosure

9

Risultati complessivi

10

Confronto anno precedente

11

Considerazioni finali

17

Metodologia

18

PREFAZIONE

Un pianeta malato e inquinato è anche un rischio finanziario

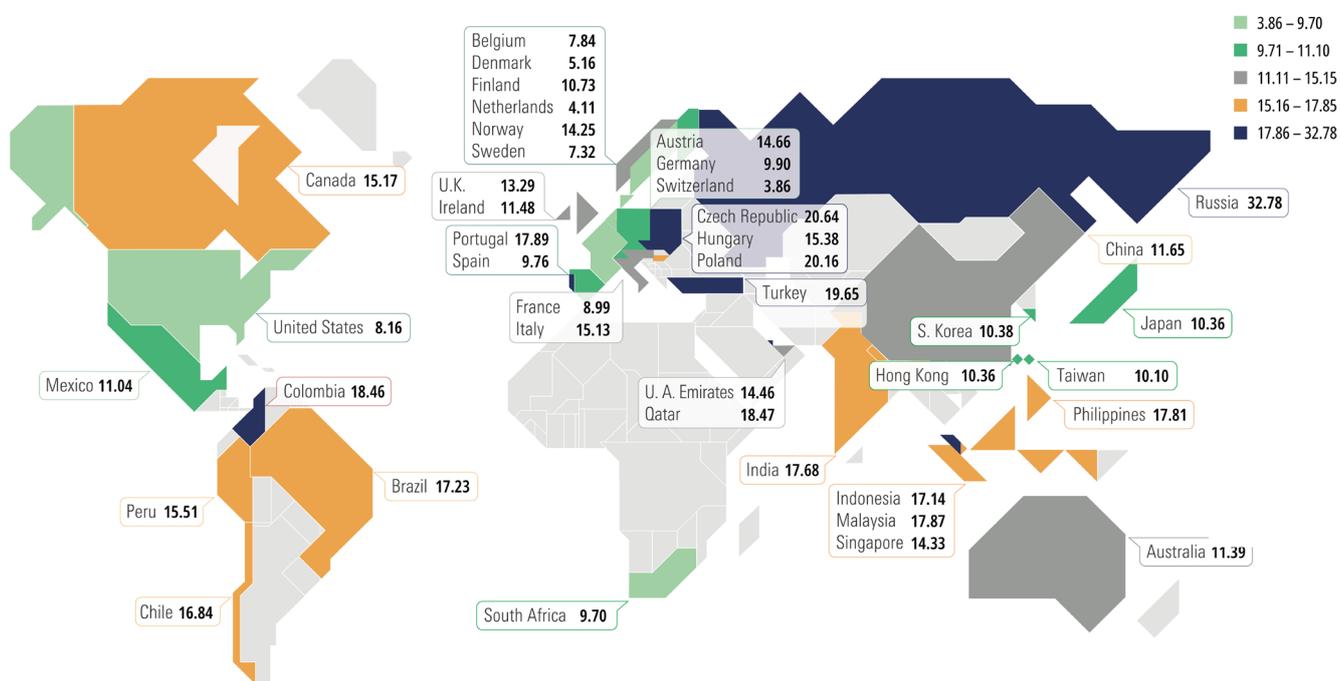
A cura di SARA SILANO, Editorial Manager di Morningstar

Le malattie infettive sono al decimo posto nei rischi con maggiore impatto sul pianeta della classifica del *Global Risks Report 2020* del *World Economic Forum*, un rapporto basato sulle risposte a un sondaggio da parte di oltre 750 esperti e *decision maker* globali. È probabile che risalga alla classifica nell'edizione del prossimo anno. Quello che è certo, invece, è che i pericoli legati al clima (eventi atmosferici estremi, disastri naturali, perdita della biodiversità, ecc.) rimangono nelle prime posizioni da diverso tempo in termini di probabilità con un'ottica decennale. Un pianeta malato è un rischio finanziario che aziende e investitori non possono ignorare. In molti hanno già cominciato a domandarsi quale possa essere l'impatto sulla propria attività o sulle proprie scelte di portafoglio. Qualcuno è più avanti nel cercare di mitigare questo tipo di rischi; altri sono più indietro. La differenza si è vista nel primo trimestre 2020 quando gli ordini di vendita hanno inondato le Borse di tutto il mondo per i timori generati dalla pandemia di Coronavirus. Gli indici Morningstar *low carbon*, che danno un'esposizione alle aziende più pronte alla transizione climatica e meno esposte ai rischi legati alle emissioni di CO₂ e alle fonti fossili, hanno protetto meglio dai ribassi. Quello globale ha catturato solo il 98% del calo dell'indice equity tradizionale.

Ma quali sono i paesi dove il *Carbon Risk* è più basso, ossia dove il valore delle aziende è meno in pericolo di fronte all'evoluzione verso sistemi più sostenibili? L'analisi di Morningstar sui propri indici azionari tradizionali mostra che diversi mercati europei hanno questa caratteristica, in particolare Svizzera, Paesi Bassi, Danimarca, Svezia, Belgio e Francia. L'Italia si trova in una fascia intermedia e ha un *Carbon Risk* superiore ad altri paesi occidentali e pari a 15,13 punti, al confine con il gruppo di mercati più rischiosi. Le ragioni sono diverse. Innanzitutto, il paniere azionario italiano ha un *carbon intensity*, misura della sua impronta di carbonio, che è più elevata di altri listini, come ad esempio quello francese, tedesco o inglese. Un aspetto importante è la composizione dell'indice di Piazza Affari, ma è altrettanto rilevante quanto le aziende stanno facendo per mitigare i rischi derivanti dalle emissioni inquinanti e dai cambiamenti climatici. Ad esempio, in un paese come il Canada, tra i principali per riserve di petrolio al mondo, le aziende stanno operando con determinazione per ridurre i pericoli derivanti dalle fonti fossili.

Figura 1. La mappa Morningstar del Carbon Risk

Nella mappa è illustrato il Carbon Risk degli indici Morningstar azionari globali. Il colore blu indica il più alto livello di Carbon Risk; il verde chiaro il più basso. Le altre gradazioni sono: giallo/ocra (rischio più alto della media); grigio scuro (nella media); verde scuro (rischio più basso della media). In grigio chiaro, sono indicate le regioni non coperte dall'analisi.



Source: Morningstar Direct. Data as of March 31, 2020.

INTRODUZIONE

A cura di ANDREA MAGGIANI, Managing Director di Carbonsink e STEFANO PAREGLIO, Coordinatore scientifico programma di ricerca “Firm and Cities Transition towards Sustainability” (FACTS) di Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM)

Il cambiamento climatico è un argomento che negli ultimi anni ha ricevuto una crescente attenzione da parte dei mezzi d’informazione, delle istituzioni e della società civile: il *climate change* è ormai inteso come materiale, sia dal punto di vista ambientale, sia dal punto di vista economico, per i costi associati agli impatti fisici e alla transizione che si rende, con ogni evidenza, sempre più urgente.

Dopo il rallentamento dei negoziati sul clima, è sempre più chiaro che la risposta al problema dev’essere necessariamente globale, e non può prescindere dal coinvolgimento delle imprese. Imprese che sono chiamate a rendicontare sia sull’impatto che esse determinano sull’ambiente, e sul clima in particolare, sia sull’impatto che le modificazioni del clima – e correlativamente l’evoluzione delle modalità di produzione e consumo volte a limitare gli effetti del cambiamento climatico – esercitano sul modello di business e sui risultati economici, patrimoniali e finanziari. L’aggiornamento delle *Non-Binding Guidelines on Non-Financial Reporting*, pubblicato dalla Commissione Europea nel giugno 2019, introduce infatti il concetto di “doppia materialità”. E la politica dell’Unione Europea conferma e rafforza questo orientamento, sul fronte sia Piano d’azione per la finanza sostenibile (con la tassonomia delle attività produttive, i *benchmark* climatici, gli standard sui *green bond*), che sul fronte delle iniziative che costituiscono il *Green Deal* presentato a fine 2019 e, da ultimo, nel Piano di ripresa dell’economia approvato a seguito della pandemia.

La *disclosure* delle informazioni non finanziarie, dunque, non rappresenta un mero esercizio di compliance, ma costituisce uno strumento di conoscenza prezioso sia per le imprese, sia soprattutto per gli investitori. In altri termini, conoscere i potenziali rischi derivanti dal cambiamento climatico e le relative opportunità è un elemento indispensabile per la pianificazione strategica e per la valutazione delle imprese.

In questa ottica, *La percezione del rischio climatico delle società quotate al FTSE MIB*, la cui prima edizione è stata pubblicata nel 2019, indaga le modalità con le quali un paniere significativo di società quotate (FTSE MIB, al 31 marzo 2020 includendo le due società entrate nel paniere successivamente) affronta temi direttamente legati al cambiamento climatico e alla transizione energetica e ambientale in atto. Lo studio, condotto congiuntamente da Carbonsink e Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM), si basa su una serie di indicatori afferenti a cinque aree di rendicontazione (*governance*; strategia; gestione del rischio; metriche e obiettivi; *advocacy*) che riprendono, ampliandole, le aree di interesse individuate dalla *Task Force on Climate-related Financial Disclosures* del *Financial Stability Board*. Inoltre, la ricerca assume a riferimento la documentazione che le società oggetto di indagine rendono disponibile al pubblico.

La metodologia di indagine (ossia gli indicatori adottati, i criteri di valutazione e le modalità di pesatura) è stata sottoposta a verifica da parte di Bureau Veritas Italia, che ha valutato la coerenza del processo di attribuzione dei punteggi rispetto ai presupposti metodologici dello studio.

Rispetto allo scorso anno, sono stati introdotti alcuni indicatori che rappresentano un elemento di novità, come ad esempio la presenza di un comitato manageriale e/o di una struttura organizzativa che attribuisca al cambiamento climatico una specifica e autonoma valenza; o l'integrazione del tema del *climate change* all'interno dei processi aziendali di gestione del rischio.

Sul fronte della *governance*, si può notare che più del 50% delle società analizzate ha un comitato manageriale o una struttura organizzativa che si occupa di *climate change*, e che quasi il 70% ha istituito un comitato di sostenibilità endoconsiliare (solo il 17% però prevede la presenza di un consigliere esecutivo).

Per quanto riguarda la strategie in atto, si possono sottolineare due elementi che potremmo definire contrastanti. Da un lato, la percentuale di società che riconosce nel cambiamento climatico tema materiale è passata dall'80% del 2018 al 93% nel 2019; dall'altro, vi è un sostanziale ritardo nell'implementazione di analisi di scenario riferite al tema di cambiamento: più del 70% delle società del campione (era il 77% lo scorso anno) non fa ancora riferimento a questi metodi strutturati di indagine per costruire coerenti strategie di medio e di lungo termine.

Anche con riferimento al *risk management*, si rileva un quadro contrastato. Più del 60% delle società del campione, infatti, dichiara di aver integrato il tema del *climate change* nei propri processi di gestione del rischio; d'altro canto, sono ancora numerose le società che non offrono informazioni sugli impatti monetari dei rischi e delle opportunità di natura fisica e di transizione derivanti dal cambiamento climatico (rispettivamente, il 54% e 66% delle società del campione).

Più maturo e strutturato è invece il contesto informativo attinente alla rendicontazione delle emissioni: il 95% delle società rendiconta le emissioni di Scope 1 e 2, il 56% anche quelle di Scope 3.

Ancora scarsa è l'adesione alla *Science Based Targets initiative*, alla quale partecipa solo il 12% delle società del campione. Altro indicatore rilevante emerso dall'indagine: il 90% delle società del campione non dà evidenza di un obiettivo di *Carbon neutrality*, né di una strutturata strategia di *offsetting* nella transizione verso un target "Net Zero".

In estrema sintesi, dunque, si registra un generale miglioramento rispetto allo scorso anno, ma risulta ancora evidente come il *climate change* non sia pienamente assunto quale driver della transizione che il sistema produttivo sarà (in alcuni casi: è) chiamato ad affrontare. Vi è infatti un positivo riscontro sulla necessità di una rendicontazione "minima" e un buon livello di risposta su elementi la cui *disclosure* è facoltativa, mentre si segnala un sostanziale ritardo nella *disclosure* di indicatori più puntuali relativi all'evoluzione del modello di business in un'ottica di resilienza climatica. Esistono però, sul punto, differenze significative tra le società del campione, con *front runners* oggettivamente virtuosi.

Guardando al futuro, i segnali sono incoraggianti. Nonostante il 2020 sia stato un anno segnato dalle gravi difficoltà connesse alla pandemia, le società analizzate dichiarano una crescente attenzione su alcune delle aree critiche individuate nel rapporto, in particolare quelle inerenti alla quantificazione anche monetaria dei rischi e delle opportunità climatiche, e la definizione di *target science-based* di riduzione delle emissioni allineati agli obiettivi sul clima definiti nell'Accordo di Parigi.

Con questo report, Carbonsink e FEEM intendono fornire uno strumento di riflessione alle imprese e stimolare il dibattito sui passi che devono ancora essere compiuti.

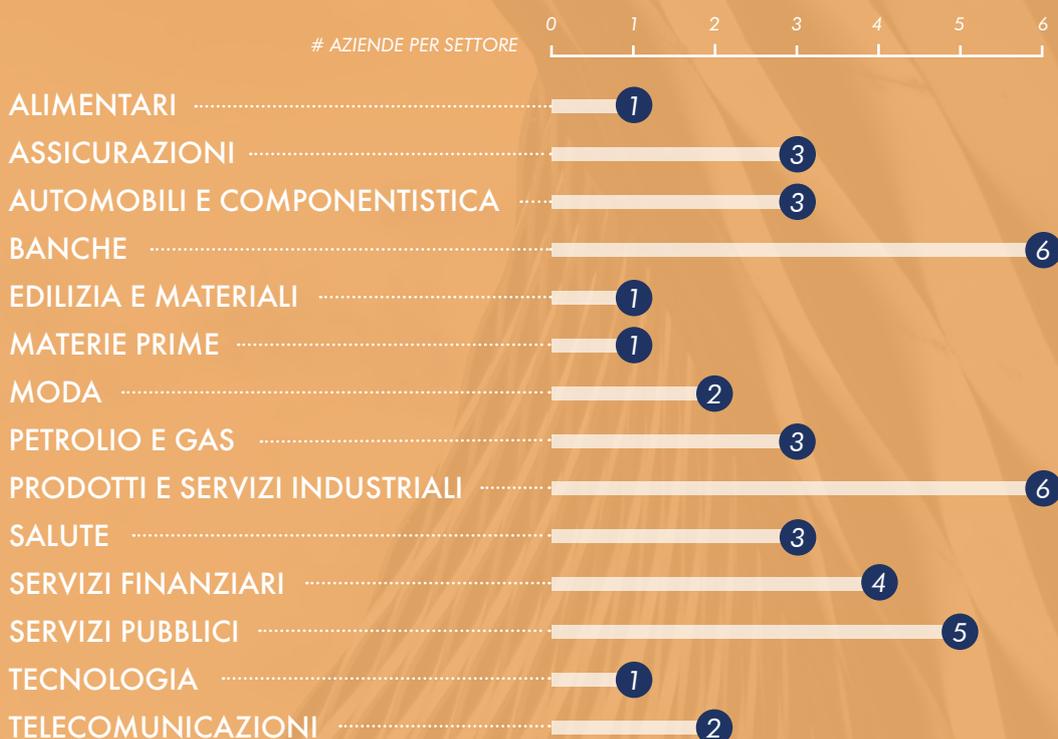
IL CAMPIONE ANALIZZATO

Figura 2. Elenco delle società analizzate¹

A2A	FERRARI	POSTE ITALIANE
AMPLIFON	FCA	PRYSMIAN
ATLANTIA	FINCOBANK	RECORDATI
AZIMUT HOLDING	GENERALI	SAIPEM
BANCA GENERALI	HERA	SALVATORE FERRAGAMO
BANCA MEDIOLANUM	INTERPUMP GROUP	SNAM
BANCO BPM	INTESA SANPAOLO	STMICROELECTRONICS
BPER BANCA	INWIT	TELECOM ITALIA
BUZZI UNICEM	ITALGAS	TENARIS
CAMPARI	LEONARDO	TERNA
CNH INDUSTRIAL	MEDIOBANCA	UBI BANCA
DIASORIN	MONCLER	UNICREDIT
ENEL	NEXI	UNIPOL
ENI	PIRELLI & C	

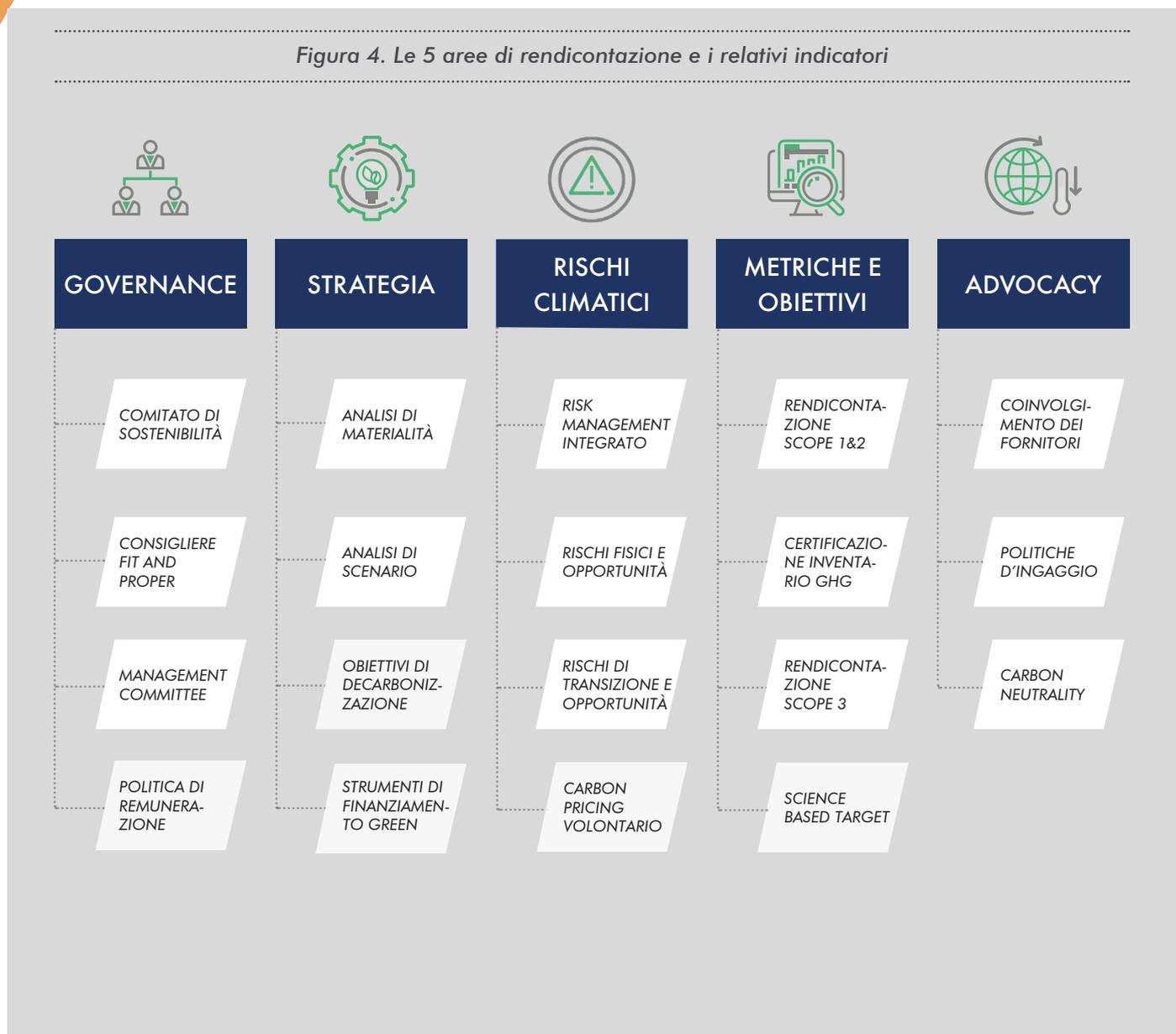
¹ Il campione include tutte le società i cui titoli appartengono all'indice FTSE MIB al 31/03/2020 e le due società entrate successivamente nel paniere: INTERPUMP GROUP e INWIT. Per la valutazione di MEDIOBANCA sono state considerate le informazioni relative all'esercizio 2018/2019. La società EXOR è stata esclusa perché le informazioni rendicontate non sono sufficienti per una valutazione appropriata, trattasi infatti di una holding con partecipazioni in società a loro volta incluse nell'analisi.

Figura 3. Distribuzione del campione analizzato per settori industriali



GLI INDICATORI

Figura 4. Le 5 aree di rendicontazione e i relativi indicatori



LEGENDA ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO

Conforme = SÌ
 Parzialmente conforme = PARZIALMENTE
 Non conforme = NO

Per ciascun indicatore sono state ricercate le informazioni all'interno della reportistica aziendale relativa all'esercizio 2019 pubblicamente disponibile. I punteggi sono stati assegnati sulla base di criteri oggettivi e della qualità della rendicontazione. Per i dettagli sui criteri di valutazione si rimanda alla sezione Metodologia.

LE AREE DI DISCLOSURE

GOVERNANCE



La *governance* ha un ruolo di primaria importanza per l'integrazione della sostenibilità nel *business*. I sistemi di governo delle imprese sono chiamati a mostrarsi capaci di adeguare i modelli di *business* a orizzonti di medio e lungo termine, allineando le decisioni economiche alle valutazioni sul cambiamento climatico. Ci si aspetta dalle imprese una *governance* informata e previdente, che assicuri che le opportunità e i rischi climatici siano presi in considerazione nei processi decisionali e nei sistemi di remunerazione dei vertici aziendali.

STRATEGIA



Una strategia climatica efficace individua e gestisce tempestivamente gli impatti attuali e futuri legati al cambiamento climatico. Questa può incidere sulle attività, sugli obiettivi e sulla pianificazione finanziaria dell'organizzazione. In quest'area lo scopo è valutare la qualità della rendicontazione di quegli elementi considerati importanti nella progettazione di una solida strategia aziendale per il clima.

RISCHI CLIMATICI



I processi di identificazione, misurazione e gestione delle opportunità e dei rischi climatici sono un elemento chiave per la pianificazione strategica come per l'operatività del *business*. Le imprese dovrebbero tenere in considerazione sia l'impatto delle proprie attività sul clima, che gli impatti del cambiamento climatico sull'azienda (ad es. per il suo effetto sulle variabili fisiche, tecnologiche, normative e di mercato). Quest'area valuta la capacità delle imprese di informare i propri *stakeholder* su questi elementi.

METRICHE E OBIETTIVI



Monitorare le proprie emissioni GHG ed impegnarsi nel ridurle sono aspetti fondamentali per una gestione corretta del cambiamento climatico. In questo ambito, per le imprese non è più sufficiente considerare le attività sotto il proprio controllo diretto ma diventa necessario riconoscere la propria responsabilità lungo l'intera catena del valore. La qualità dei processi di raccolta e rendicontazione dei dati è un elemento distintivo, perché influenza direttamente la trasparenza verso gli *stakeholder* e la capacità di fissare *target* allineati agli impegni internazionali.

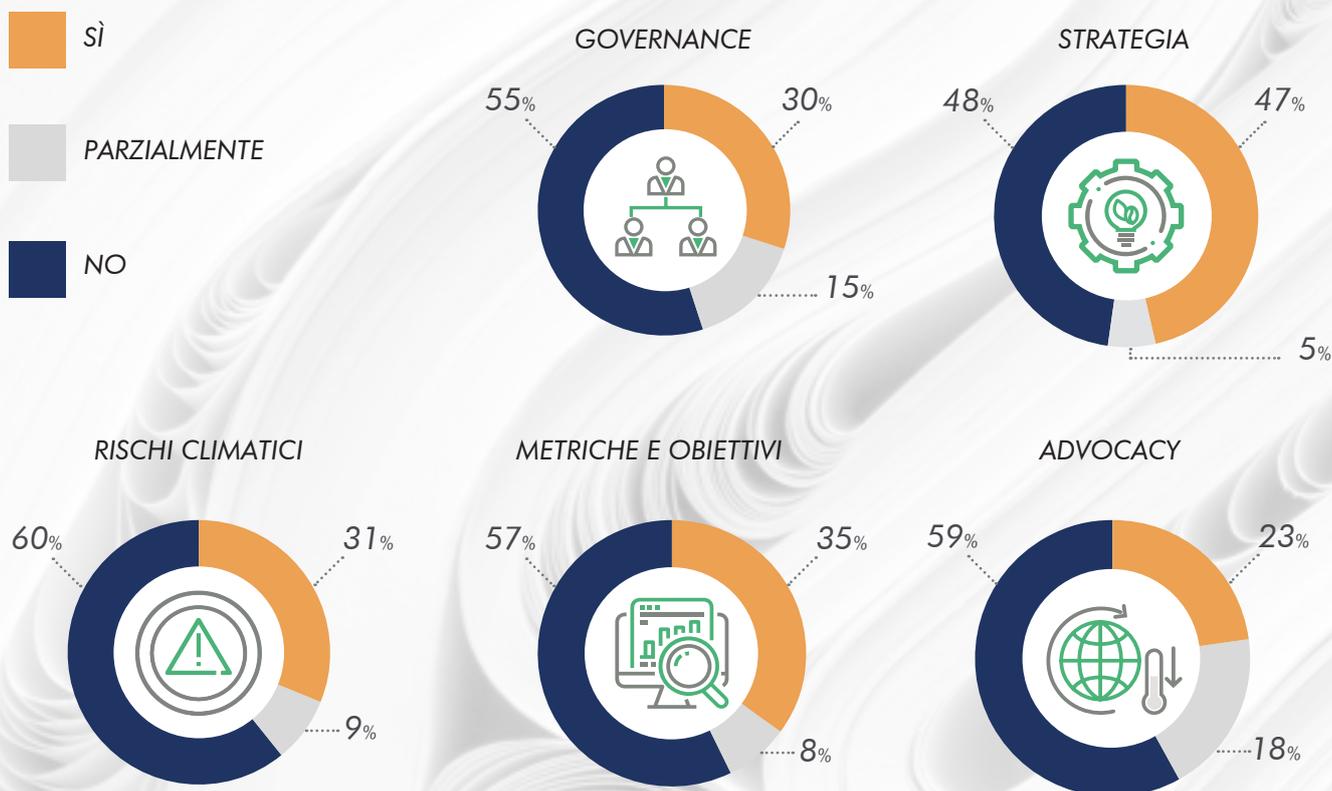
ADVOCACY



Considerata la rilevanza e l'urgenza dell'intervento del settore privato per una lotta al cambiamento climatico, le imprese *leader* di oggi si distinguono per la capacità di impegnarsi al di là di quanto strettamente necessario e nel coinvolgimento di altre organizzazioni nei propri sforzi. L'area *advocacy* ha lo scopo di valutare la capacità delle imprese di trainare il proprio settore verso *performance* climatiche più virtuose.

RISULTATI COMPLESSIVI

Figura 5. Sintesi dei risultati dell'analisi condotta nel 2020 sui dati 2019



I risultati dello studio condotto restituiscono un'immagine eterogenea in merito alla gestione del cambiamento climatico da parte delle società analizzate. Da un lato, un gruppo ristretto di società ha accolto la sfida del cambiamento climatico e compete per una posizione di *leadership*. Dall'altro, una parte significativa del campione ha intrapreso quasi unicamente le azioni richieste dal regolatore. Tra questi due estremi, troviamo diverse imprese che hanno iniziato il percorso di decarbonizzazione, ma con un approccio che non sembra ancora guidato da una visione strategica e di lungo termine.

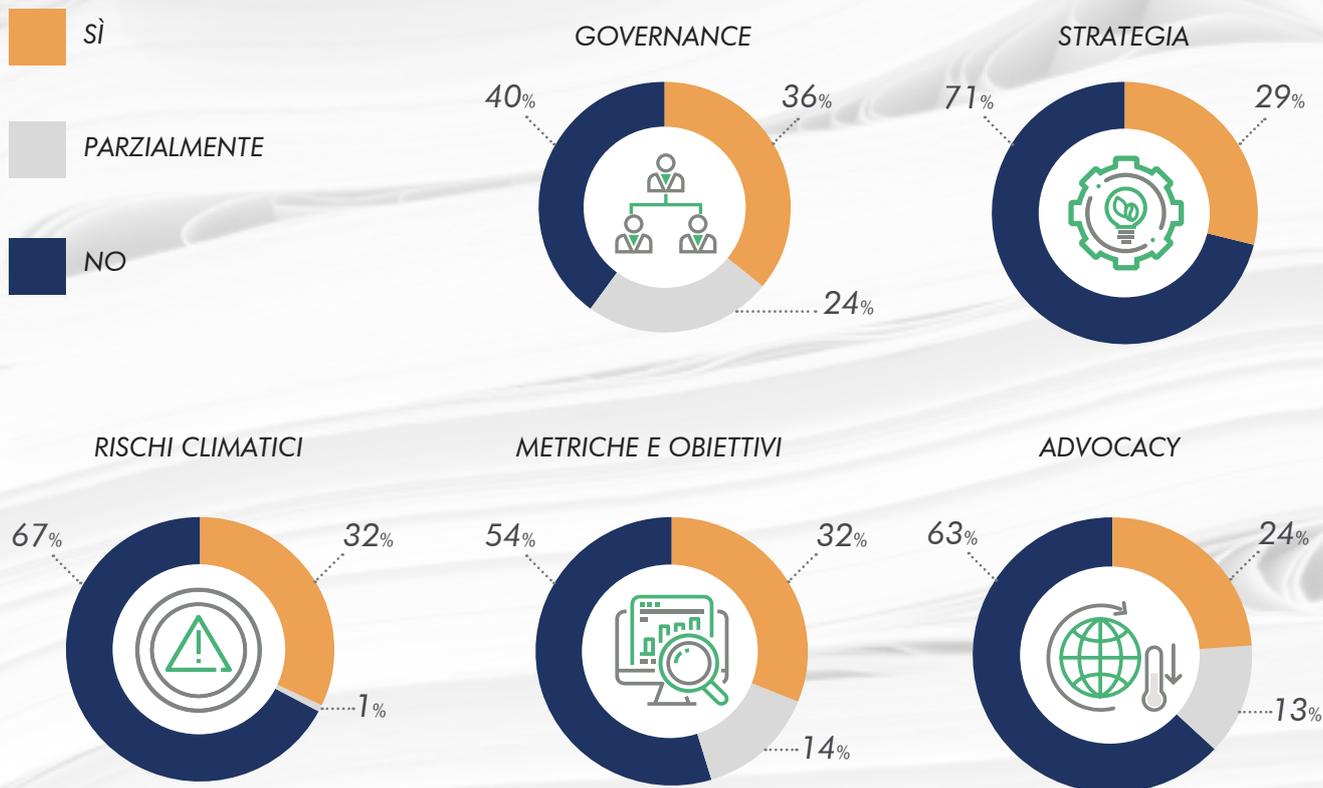
Complessivamente, il risultato meno incoraggiante si registra nell'area dei rischi climatici: meno di un terzo delle società, infatti, rendiconta i rischi e le opportunità seguendo le raccomandazioni della TCFD. Questo è probabilmente legato a un'altra evidenza: solo un'impresa su cinque ha condotto un'analisi di scenario, il che penalizza i risultati rilevati nell'area riferita alla strategia.

È invece tangibile la spinta data dal D.Lgs. 254/2016 sulla rendicontazione non finanziaria. Più del 90% del campione riconosce il cambiamento climatico come tema materiale e misura le emissioni Scope 1 e 2. Il 34% delle società, inoltre, ha introdotto obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni nella politica di remunerazione del *top management*: questo è un segnale importante, ancorché parziale, perché è fondamentale che i vertici aziendali assumano, per primi, l'impegno per la decarbonizzazione.

Da notare, per contrappunto, che solo il 12% del campione ha aderito alla *Science Based Target initiative* (SBTi) e quasi nessuna società ha dichiarato un impegno formale per la neutralità climatica. Tale impegno impone un approccio strategico alla gestione aziendale del cambiamento climatico, che sia in grado di coinvolgere tutta la catena del valore.

CONFRONTO ANNO PRECEDENTE

Figura 6. Sintesi dei risultati dell'analisi condotta nel 2019 sui dati del 2018



In primo luogo, è utile precisare che la metodologia di valutazione del campione di società prese in esame ha subito variazioni significative rispetto allo scorso anno: ciò per rispondere all'evoluzione del contesto generale e per cogliere una più matura sensibilità da parte degli *stakeholder*. Ai fini dell'analisi, dunque, si ritiene più opportuno rinunciare in parte alla confrontabilità storica per ottenere invece una rappresentazione più vicina alle esigenze informative del mercato. Ciononostante, per completa trasparenza, si riportano i grafici complessivi relativi alle cinque aree così come emersi dall'analisi dell'anno scorso.

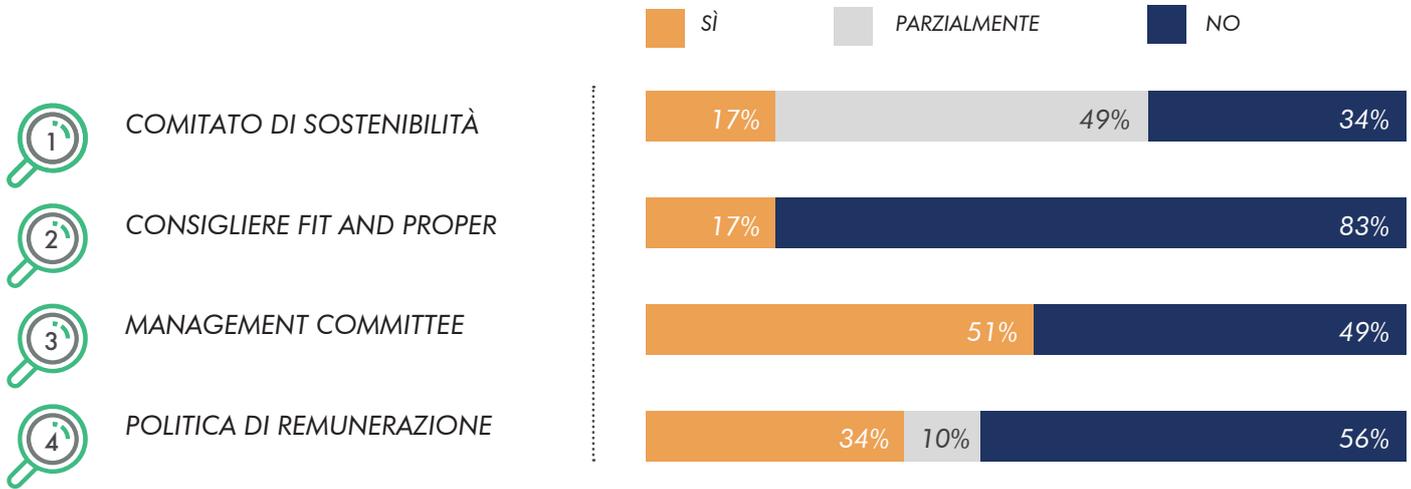
Va comunque osservato che la maggior parte delle società analizzate ha migliorato le proprie performance complessive sulle cinque aree, ampliando le informazioni pubblicamente disponibili, confermando il trend positivo che vede una generale maturazione del livello di consapevolezza rispetto al tema del cambiamento climatico e favorendo una percezione più profonda del rischio climatico.

Venendo ad alcuni indicatori chiave – quali: analisi di scenario, obiettivi di decarbonizzazione/SBTi, *carbon neutrality* – che possono essere interpretati come *proxy* dell'impegno concreto di un'azienda rispetto alla sfida posta dalla transizione energetica, osserviamo alcune criticità. Pur essendo aumentato il numero di società che ha intrapreso analisi di scenario, rimane invariato il numero di società che ha dichiarato di avere degli obiettivi di decarbonizzazione chiari (poco più del 50% del campione), mentre è assai modesto l'incremento delle società che hanno deciso di aderire alla SBTi. Infine, solo il 10% del campione ha dichiarato di compensare, almeno in parte, le proprie emissioni.



GOVERNANCE

Figura 7. Risultati per ogni indicatore dell'Area Governance



BOX 1 - APPROFONDIMENTO SU GOVERNANCE

A cura di SABRINA BRUNO, Professore ordinario di Diritto societario comparato e Chair di Chapter Zero Italy

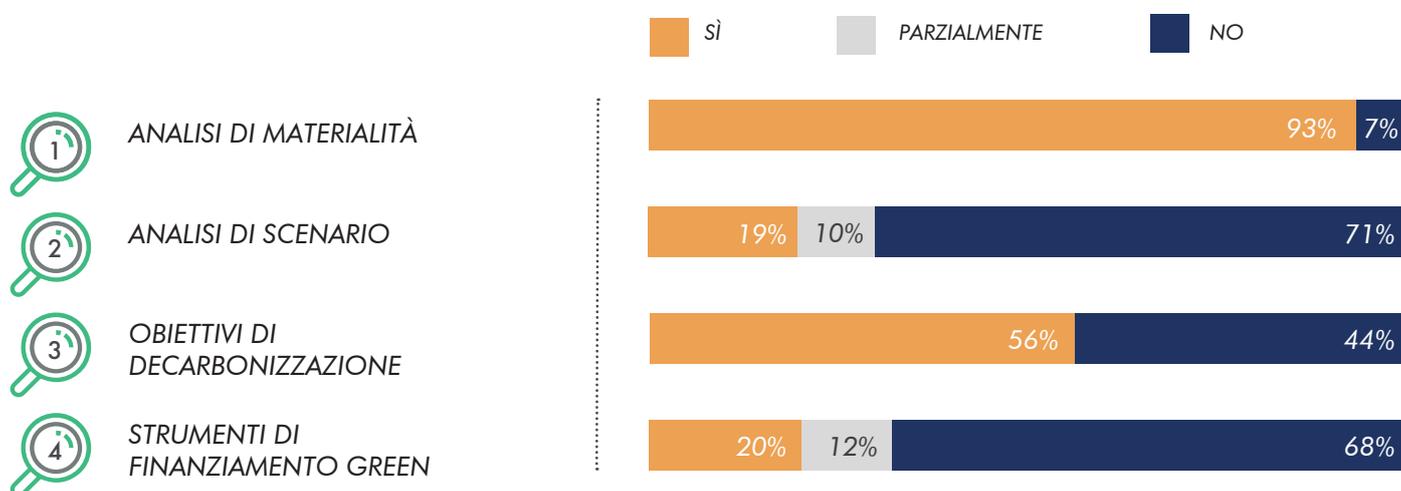
I Consigli di amministrazione hanno il compito di predisporre gli strumenti più efficaci per governare il cambiamento climatico, fronteggiandone i rischi e amplificando le opportunità. L'istituzione di un Comitato sostenibilità consente l'approfondimento del tema, dedicandovi il tempo necessario, anche attraverso incontri con il management rilevante (CFO, COO, ERM, Internal Audit, Funzione bilancio, legale etc.) e, quando opportuno, organizzando riunioni congiunte con il Comitato controllo e rischi o Comitato strategico (ove presente). Tuttavia, compito del Comitato sostenibilità è quello di svolgere funzioni istruttorie e di approfondimento a beneficio dell'intero Consiglio di amministrazione affinché quest'ultimo tenga conto dei rischi e delle opportunità legate al cambiamento climatico nell'elaborazione della strategia e nelle decisioni di investimento. L'ultima edizione del Codice di *corporate governance* del 2020 stranamente non contempla più il Comitato sostenibilità nonostante nel Principio 1 si faccia esplicito riferimento al perseguimento del "successo sostenibile" da parte dell'organo amministrativo. Pure la presenza di uno o più amministratori "fit and proper" (con competenze ESG) può dare maggiore impulso alla considerazione del fattore clima; anche in questo caso, la competenza specialistica deve essere trasferita all'intero Consiglio per l'esercizio delle sue funzioni.

L'attribuzione di responsabilità specifiche sul tema ad un Comitato di *management* (amministratore delegato, direttore generale, o altro e loro primi riporti) serve ad identificare i soggetti che dovranno definire ed attuare, in concreto, il modello di *business* resiliente, costruendo la strategia che guidi la transizione energetica – dato che il Comitato di sostenibilità o i singoli amministratori "fit and proper" hanno funzioni non esecutive. Infine, l'inclusione di indicatori o metriche (riduzione emissione CO₂, efficienza energetica, etc.) nella determinazione della parte variabile del compenso dell'amministratore delegato e del *top management* può costituire un incentivo ulteriore per il raggiungimento degli obiettivi climatici stabiliti dalle società.

In definitiva, analizzando come indicatori della *governance* del cambiamento climatico la presenza del comitato sostenibilità, di amministratori con competenze specifiche, di un comitato esecutivo preposto e di obiettivi ambientali nella politica di remunerazione, può notarsi la maggiore attenzione da parte delle società energetiche. Seguono le società finanziarie (con qualche eccezione). Minore attenzione è invece dedicata al tema da parte degli altri settori industriali.



Figura 8. Risultati per ogni indicatore dell'Area Strategia



BOX 2 - APPROFONDIMENTO SU MATERIALITÀ CAMBIAMENTO CLIMATICO

A cura di ENRICO TESSADRO, Senior Associate Sustainable Finance Solutions, Sustainalytics

L'analisi di materialità è un esercizio aziendale che coinvolge *stakeholder* interni e ed esterni, volto ad individuare le tematiche più rilevanti dalla prospettiva ESG che la società deve dimostrare di gestire. In questa prospettiva riconoscere il fenomeno del cambiamento climatico come un tema materiale ne sancisce l'importanza e di conseguenza la necessità di integrarne la considerazione nella strategia aziendale.

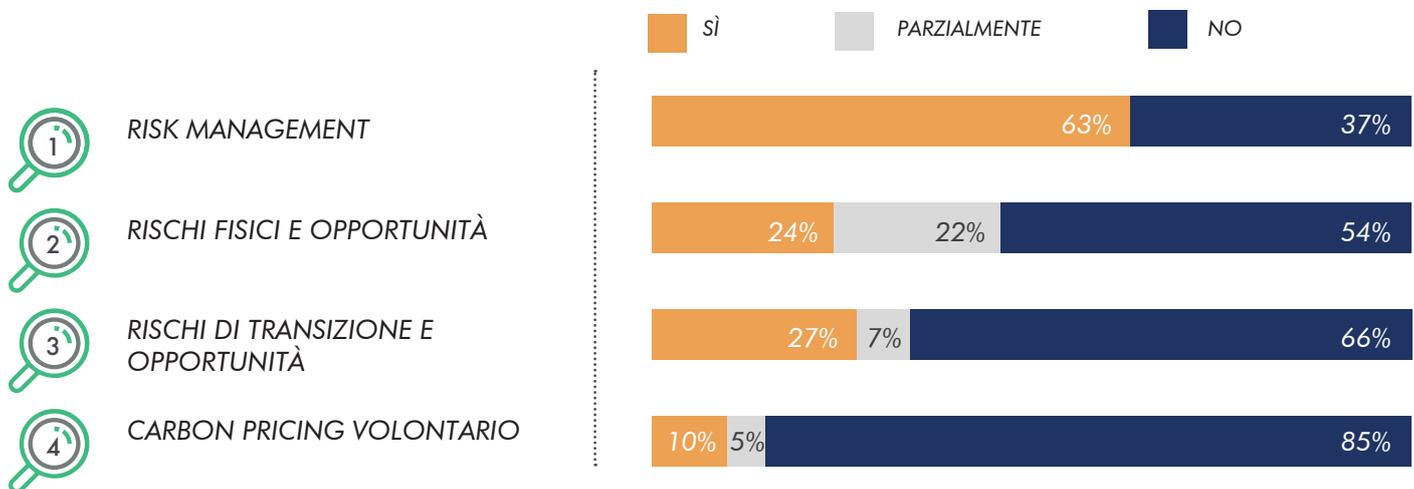
Affinché la materialità del cambiamento climatico abbia un'effettiva valenza strategica, tuttavia, è necessario che le sue considerazioni vengano integrate nel processo decisionale del *top management*. Queste decisioni, a loro volta, devono essere implementate a livello operativo affinché si traducano nella realizzazione di una robusta analisi di scenario o nella definizione di seri obiettivi di decarbonizzazione.

Non tutte le imprese, però, sono influenzate e impattano sul cambiamento climatico allo stesso modo. Pertanto, una corretta valutazione dell'analisi di materialità deve prendere in considerazione l'esposizione del settore a tale rischio. La metodologia Carbon Risk Rating, sviluppata da Sustainalytics, permette di classificare il rischio collegato all'emissione di CO₂ non gestito da un'impresa secondo cinque livelli di intensità: severo, alto, medio, basso e trascurabile. I risultati indicano che tre delle società analizzate da Carbonsink e FEEM non considerano il cambiamento climatico materiale, pur appartenendo a settori industriali con un livello di rischio non trascurabile secondo il Carbon Risk Rating sviluppato da Sustainalytics.



RISCHI CLIMATICI

Figura 9. Risultati per ogni indicatore dell'Area Rischi Climatici



BOX 3 - APPROFONDIMENTO SU CARBON PRICING

A cura di STEFANO DE CLARA, Director International Policy, International Emissions Trading Association (IETA)

Il *carbon pricing* sta vivendo una seconda giovinezza e sembra che sia finalmente giunto il momento della sua definitiva affermazione. Non è un concetto nuovo: le prime *carbon tax* vennero introdotte all'inizio degli anni Novanta e a metà degli anni Duemila, l'Unione Europea ha varato un *emissions trading system* volto a ridurre le emissioni industriali di tutti i suoi Stati. Dopo una prima età dell'oro – collocabile a cavallo tra la prima e la seconda decade degli anni Duemila – la diffusione e l'adozione del *carbon pricing* subì indubbiamente una battuta d'arresto, dovuta a un cambiamento del panorama politico internazionale, a ripensamenti sull'utilizzo di meccanismi internazionali e a problemi sorti in alcuni mercati.

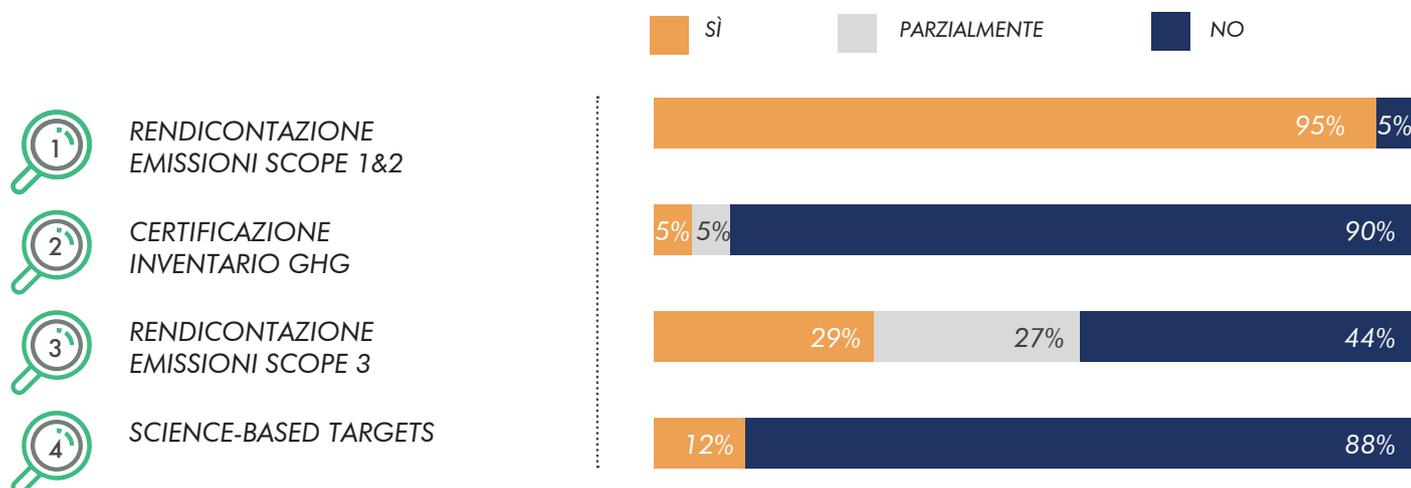
La Banca Mondiale elenca 61 iniziative di *carbon pricing* già operative o in fase di sviluppo, che coprono il 22% delle emissioni globali. Guardando più nello specifico ai mercati del carbonio, ICAP riporta che attualmente sono operativi 29 *emissions trading systems*, in regioni e Paesi che nel loro complesso rappresentano il 42% del PIL globale. Uno degli aspetti più significativi è il superamento della dogmatica divisione fra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, che in passato ha caratterizzato i negoziati sul clima. C'è una lunga serie di motivi che consente di guardare al prossimo decennio con ottimismo. Innanzitutto, il 2021 segnerà l'avvio degli impegni presi dai 189 Paesi che hanno ratificato l'Accordo di Parigi. Il *carbon pricing* sarà uno degli strumenti chiave per tradurre questi impegni in politiche, è dunque più che lecito aspettarsi una crescita. Lo sviluppo di politiche a livello nazionale sarà accompagnato dai meccanismi di mercato internazionali previsti dall'Accordo di Parigi, che rappresentano un'enorme opportunità sia per i governi che per il settore privato.

Un'altra fonte di ottimismo sono le cd. *climate pledges* – ovvero gli impegni assunti su base volontaria – che stanno rinvigorendo il mercato volontario del carbonio. Secondo le Nazioni Unite, al momento circa 1000 aziende – compresi alcuni dei maggiori emettitori mondiali – hanno adottato l'obiettivo di ridurre a zero le proprie emissioni nette entro il 2050. Questi sviluppi sono estremamente significativi e non potrebbe essere altrimenti, considerando che la scienza afferma che nei prossimi dieci anni ci giocheremo le ultime possibilità di tenere sotto controllo i cambiamenti climatici. Allo stesso tempo, questi implicano che ogni azienda abbia dimestichezza con i rischi e le opportunità derivanti dai cambiamenti climatici e dal *carbon pricing*. Dai risultati dello studio si evince chiaramente che il *carbon pricing* è la categoria di rischio più trascurata tra quelle analizzate. Alla luce di quanto discusso, dunque, è chiara l'urgenza di considerare quest'area di rischio con maggiore attenzione.

METRICHE E OBIETTIVI



Figura 10. Risultati per ogni indicatore dell'Area Metriche e Obiettivi



BOX 4 - APPROFONDIMENTO SU SCIENCE BASED TARGET

A cura di PIETRO BERTAZZI, Global Director – Policy Engagement, CDP

Nell'ultimo decennio abbiamo osservato un significativo aumento nell'uso di informazioni non finanziarie come elemento decisionale e strategico da parte delle aziende e della comunità finanziaria. Recentemente governi ed enti di regolamentazione hanno spinto a creare un contesto che sia in grado di ampliare la disponibilità delle informazioni *climate-related*: queste sono infatti tra le più rendicontate e gli sviluppi della TCFD hanno fornito un'importante spinta alla trasparenza relativa alle opportunità e ai rischi relativi al clima.

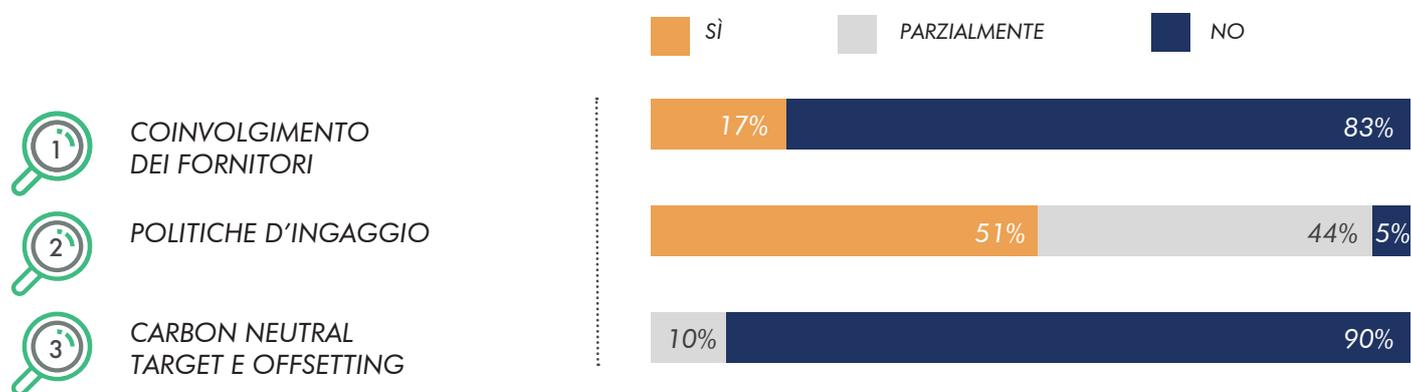
Le metriche e gli obiettivi sono, in particolare, elementi essenziali per una corretta e completa *disclosure*. Le metriche, infatti, sono cruciali per la corretta fruizione e comparazione delle informazioni. Organizzazioni internazionali come CDP hanno il principale obiettivo di sostenere il settore privato nella gestione dei propri impatti ambientali: CDP, ad esempio, mette a disposizione di aziende ed investitori una piattaforma che facilita l'utilizzo di informazioni ambientali per decisioni di investimento allineate con l'agenda ambientale e, laddove possibile, con *standard* di riferimento come GHG Protocol. Nel 2019 più di 8.400 aziende hanno rendicontato al CDP, contribuendo alle scelte di investimento di oltre di 515 investitori con più di 106 miliardi di dollari di asset gestiti.

Per quanto riguarda gli obiettivi, CDP, in collaborazione con UNGC, WRI e WWF, ha sviluppato l'iniziativa "Science Based Targets" (SBTi), che coinvolge le aziende per stabilire obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra in linea con le conoscenze scientifiche disponibili sul cambiamento climatico. Ad oggi (ottobre 2020), a livello globale, oltre 1000 aziende hanno aderito con l'impegno di sviluppare *science based targets*. In Italia, ad oggi sono 16 le aziende che si sono impegnate a definire questi obiettivi, di cui 9 hanno già ottenuto l'approvazione dei loro *target*. È difficile determinare il motivo del ridotto numero di aziende italiane aderenti all'iniziativa. Se guardiamo ad esempio alle aziende italiane più significative in termini di capitalizzazione ed emissioni, secondo le analisi CDP, l'Italia si trova infatti nella media europea per quanto riguarda la gestione di tematiche relative al cambiamento climatico. Contiamo dunque che nei prossimi mesi, soprattutto in vista della COP26, un numero crescente di aziende italiane si uniscano alla SBTi e dimostrino la loro *leadership* nella lotta al cambiamento climatico.



ADVOCACY

Figura 11. Risultati per ogni indicatore dell'Area Advocacy



BOX 5 - APPROFONDIMENTO SU CARBON NEUTRALITY

A cura di NIGEL TOPPING, UNFCCC High-Level Champion for Climate Action

Per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi sul clima e per garantire un mondo sostenibile e resiliente, è necessario realizzare un cambiamento sistemico nel modo in cui l'economia globale e la società operano. Questo cambiamento non può – e non deve – essere realizzato unicamente dai governi. Al contrario, tutti gli attori non statali devono essere fulcro e parte integrante di questo processo condiviso. Ed è proprio con l'obiettivo di promuovere strategie *ad hoc* in grado di contenere e ridurre le emissioni che è stata lanciata la campagna *Race to Zero*, una "corsa alle emissioni zero" che riunisce aziende, città, regioni, e investitori di tutto il mondo, per creare la più grande alleanza mai realizzata per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette di carbonio pari a zero entro il 2050.

Il settore privato ha l'opportunità e il dovere di dimostrare concretamente, e pubblicamente, il proprio contributo nei confronti della mitigazione e dell'adattamento del clima. Sempre più spesso, infatti, investitori e consumatori richiedono al settore privato maggiori informazioni inerenti al cambiamento climatico, e al contributo delle imprese alla decarbonizzazione necessaria per limitare l'innalzamento delle temperature globali al di sotto di 1,5°C.

Grazie agli sforzi fatti, dalla COP25 è stato registrato un aumento del 66% degli impegni assunti a favore della riduzione delle emissioni. Grazie a *Race to Zero* tali impegni possono arrivare a coprire il 70% del PIL mondiale e il 50% delle emissioni globali entro la COP26. Partecipando a iniziative come *Race To Zero*, le imprese saranno in grado di dimostrare il proprio contributo agli obiettivi climatici, mandando un segnale forte ai governi di tutto il mondo in vista della COP26. Sebbene negli ultimi anni siano cresciute notevolmente iniziative individuali e coalizioni del settore privato in grado di sostenere un'azione climatica senza precedenti, abbiamo ancora un eccessivo divario di ambizioni. Ad oggi solamente il 10% delle imprese italiane del FTSE MIB analizzate in questo report ha dichiarato di compensare una parte delle proprie emissioni di CO₂. È importante che il settore privato capisca il ruolo da protagonista che può avere nella transizione verso *net-zero emissions*.

CONSIDERAZIONI FINALI

A cura di PAOLO MASONI,
Presidente di Ecoinnovazione srl – Spin-off ENEA,
Membro del EU Technical Expert Group on Sustainable Finance

Il Piano d’Azione per la Finanza Sostenibile

Il Piano D’Azione per la Finanza Sostenibile della Commissione Europea prevede una serie di iniziative finalizzate a indirizzare ingenti capitali anche privati verso investimenti che possano contribuire a raggiungere gli obiettivi sul clima e la sostenibilità, nonché implementare l’*European Green Deal*. Ad oggi, gli *step* principali di questo Piano sono stati già definiti e tradotti in provvedimenti legislativi, anche grazie al contributo tecnico-scientifico del Technical Expert Group (TEG).

Il TEG ha prodotto:

- Una proposta di **standard volontario per i Green Bond** per migliorare l’efficacia, la trasparenza, la comparabilità e credibilità di emissioni legate a progetti finalizzati ad obiettivi ambientali.
- Le **linee guida per comunicare**, nell’ambito della rendicontazione non finanziaria, le **informazioni relative al clima**. Questa proposta è stata fatta propria dalla Commissione Europea con la Comunicazione 2019/4490.
- I requisiti tecnici minimi che devono essere soddisfatti per definire i **benchmark finanziari ‘EU Climate Transition’ e ‘EU Paris-aligned’**, con l’obiettivo di ridurre il rischio di *greenwashing*. Essi sono la base per gli atti delegati previsti per l’implementazione del regolamento 2019/2089 riguardante gli indici utilizzati come riferimento negli strumenti finanziari per misurare la prestazione dei fondi di investimento.
- La proposta di **Tassonomia** che definisce i criteri tecnici che devono essere soddisfatti affinché un’attività economica possa essere considerata sostenibile. La tassonomia comprende 67 attività economiche che possono fornire un contributo sostanziale alla mitigazione del cambiamento climatico o all’adattamento al cambiamento climatico senza causare danni significativi agli altri aspetti ambientali e rispettando le salvaguardie sociali. Anche in questo caso il documento è la base per gli atti delegati previsti dal regolamento 2020/852 che estenderanno ulteriormente l’ambito della Tassonomia.

Il pacchetto per la ripresa post COVID-19 intende favorire un’economia resiliente e sostenibile e almeno il 30% delle ingenti risorse saranno investite in attività “green” ossia in linea con la Tassonomia. Il sistema produttivo italiano dovrebbe acquisirne consapevolezza e attrezzarsi adeguatamente per non perdere questa irripetibile occasione.

METODOLOGIA

Il processo di attribuzione dei punteggi è stato sottoposto a verifica da parte di Bureau Veritas Italia, che – sulla base di un’analisi a campione – ha riscontrato la coerenza rispetto ai presupposti metodologici definiti da Carbonsink e illustrati nel presente documento.

AREA DISCLOSURE

INDICATORI

ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO

AREA DISCLOSURE	INDICATORI	ASSEGNAZIONE PUNTEGGIO
GOVERNANCE 	Comitato di sostenibilità	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se è stato istituito un comitato endoconsiliare di sostenibilità ed è composto da almeno un membro esecutivo = PARZIALMENTE se tale Comitato è stato istituito ma NON è composto da almeno un membro esecutivo = NO se tale Comitato non è stato istituito
	Consigliere fit and proper	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se la società dichiara la presenza di almeno un consigliere con competenze ESG = NO se la società NON dichiara la presenza di almeno un consigliere con competenze ESG
	Management committee	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se è presente un management committee o una procedura organizzativa che precisa le responsabilità in materia di cambiamento climatico = NO se NON è presente un management committee o una procedura organizzativa
	Politica di remunerazione	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ la politica di remunerazione include obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni o di efficientamento energetico nel medio-lungo periodo = PARZIALMENTE se tale politica comprende obiettivi di posizionamento in determinati indici di sostenibilità (ad es. CDP, DJSI) = NO se tale politica di remunerazione non comprende nessuno dei precedenti obiettivi
STRATEGIA 	Analisi di materialità	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se il cambiamento climatico è riconosciuto come tema materiale = NO se il cambiamento climatico NON è riconosciuto come tema materiale e il Carbon Risk Rating specifico per il settore NON è “negligible”
	Analisi di scenario	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se l’azienda ha sviluppato un’analisi di scenario allineata alle raccomandazioni TCFD e ne ha rendicontato i risultati = PARZIALMENTE se l’azienda ha dichiarato l’intenzione di sviluppare un’analisi di scenario allineata alle raccomandazioni TCFD = NO se non si applica nessuno dei criteri precedenti
	Obiettivi di decarbonizzazione	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha dichiarato obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte temporale = NO se tale società NON ha dichiarato obiettivi quantitativi di riduzione delle emissioni GHG con un chiaro orizzonte temporale
	Strumenti di finanziamento green	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha emesso Green Bonds, Climate Bond o Green Loan = PARZIALMENTE se tale società ha coadiuvato l’emissione di Green Bonds, Climate Bond o Green Loan (joint runner) = NO se tale società non ha né emesso né coadiuvato l’emissione di strumenti di finanziamento green
RISCHI CLIMATICI 	Risk management integrato	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se la società ha integrato il tema del cambiamento climatico all’interno dei processi aziendali di gestione del rischio = NO se la società NON ha integrato il tema del cambiamento climatico all’interno dei processi di gestione del rischio
	Rischi fisici e opportunità	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha dichiarato l’impatto atteso dei rischi climatici di natura fisica e delle opportunità, così come definiti da TCFD = PARZIALMENTE se tale società ha dichiarato l’impatto atteso dei soli rischi climatici di natura fisica, così come definiti da TCFD = NO se tale società NON ha rendicontato il potenziale impatto dei climatici di natura fisica e delle opportunità
	Rischi di transizione e opportunità	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha dichiarato l’impatto atteso dei rischi climatici di transizione e delle opportunità, così come definiti da TCFD = PARZIALMENTE se tale società ha dichiarato l’impatto atteso dei soli rischi climatici di transizione, così come definiti da TCFD = NO se tale società NON ha rendicontato il potenziale impatto dei climatici di transizione e delle opportunità
	Carbon pricing volontario	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha implementato un sistema di carbon pricing interno e volontario diverso dal benchmark di mercato dell’Emission Trading Scheme = PARZIALMENTE se tale società ha implementato un qualunque sistema di carbon pricing = NO se tale società NON ha implementato un sistema di carbon pricing
METRICHE E OBIETTIVI 	Rendicontazione Scope 1 & 2	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha rendicontato le emissioni di Scope 1 e Scope 2 = NO se tale società NON le ha rendicontate
	Certificazione Inventario GHG	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha sottoposto a certificazione l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064:1 da ente esterno riconosciuto da ACCREDIA = PARZIALMENTE se tale società ha definito l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064:1 = NO se tale società NON ha definito l’inventario GHG secondo lo standard UNI EN ISO 14064:1
	Rendicontazione Scope 3	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha rendicontato le emissioni Scope 3 e ne ha ripartito il valore per categoria di appartenenza (le emissioni da viaggi aziendali e il consumo di carta NON sono considerate sufficienti ai fini del SÌ) = PARZIALMENTE se tale società ha rendicontato le emissioni Scope 3 ma NON ne ha ripartito il valore per categoria di appartenenza = NO se tale società non ha rendicontato le emissioni di tipo Scope 3
	Science Based Target	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società è presente nell’elenco pubblicato da SBTi come “Committed” o “Target set” = NO se tale società NON è presente nell’elenco pubblicato da SBTi
ADVOCACY 	Coinvolgimento dei fornitori	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha dichiarato di selezionare i propri fornitori sulla base della norma ISO 50001 e/o ISO 14064:1 (o altri schemi, quali GHG Protocol e PAS 2050) oppure se ha coinvolto i propri fornitori tramite CDP = NO se tale società NON utilizza nessuno dei criteri sopra elencati nella selezione dei propri fornitori
	Politiche d’ingaggio	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società ha dichiarato l’adozione di un sistema di gestione energetico certificato dalla normativa ISO 50001 da parte di almeno un sito, sede o società controllata = PARZIALMENTE se tale società ha dichiarato l’adozione di politiche interne di riduzione delle emissioni o efficientamento energetico (ad es. sostituzione lampadine LED, interventi strutturali, sostituzione flotta auto aziendali con veicoli elettrici) = NO se tale società non ha dichiarato nessuna delle precedenti iniziative
	Carbon neutrality	<ul style="list-style-type: none"> = SÌ se tale società è presente nell’elenco pubblicato da SBTi come “Committed” o “Target set”, ha dichiarato un obiettivo di Carbon Neutrality e ha iniziato a compensare le emissioni inevitabili secondo le migliori pratiche identificate da ICROA = PARZIALMENTE se tale società ha dichiarato la compensazione delle proprie emissioni per un valore minimo pari al 5% del totale SCOPE 1 + SCOPE 2, secondo le migliori pratiche identificate da ICROA = NO se tale società NON ha compensato le proprie emissioni secondo le migliori pratiche identificate da ICROA

RINGRAZIAMENTI

Carbonsink e Fondazione Eni Enrico Mattei ringraziano tutti i soggetti che hanno partecipato e reso possibile la pubblicazione di questo Report.

PIETRO BERTAZZI, Global Director – Policy Engagement, CDP

SABRINA BRUNO, Professore ordinario di Diritto societario comparato e Chair di Chapter Zero Italy

STEFANO DE CLARA, Director International Policy, International Emissions Trading Association (IETA)

MARGHERITA GAGLIARDI, Communications and Design Manager, Carbon Tracker

ARIANNA LOVERA, Senior Programme Officer, Forum per la Finanza Sostenibile

PAOLO MASONI, Presidente di Ecoinnovazione srl – Spin-off ENEA, Membro del EU Technical Expert Group on Sustainable Finance

MONICA RIVA, Environmental Sustainability Manager, Bureau Veritas

SARA SILANO, Editorial Manager, Morningstar

CLAUDIA STRASSERRA, Sustainability Manager, Bureau Veritas

ENRICO TESSADRO, Senior Associate, Sustainable Finance Solutions at Sustainalytics

NIGEL TOPPING, UNFCCC High-Level Champion for Climate Action

Il presente Report è un documento di carattere divulgativo, finalizzato ad alimentare il dibattito pubblico e non ha scopo di lucro. Tutte le informazioni contenute e le elaborazioni sviluppate possono non essere esaustive in quanto basate su dati reperibili da fonti pubbliche. Ogni errore o imprecisione rimane comunque nella esclusiva responsabilità degli autori.

carbonsink.it
info@carbonsink.it

feem.it
feem-com@feem.it
